

**STUDIO LEGALE**  
**Avvocato Vieri Adriani**  
**Via Lorenzo il Magnifico n. 46 - 50129 Firenze**  
**Tel. 055/210778 - 055/2694275- Fax 055/210778**  
**E- mail: [vieriadriani@libero.it](mailto:vieriadriani@libero.it)**  
**Pec: [vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it](mailto:vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it)**

**Sulle possibili interazioni fra trame eversive di estrema Destra e i delitti attribuiti al c.d. “Mostro di Firenze”**

Il dubbio di chi scrive, alimentato dagli studi di due suoi valenti collaboratori e scaturito dall'esame degli atti di indagine e processuali, è in sintesi che:

1. i delitti del cosiddetto Mostro di Firenze possano avere lo stesso “*imprimatur*” eversivo di quelli posti in essere dal terrorismo nero degli anni '70/'80 e facciano parte integrante della cosiddetta "strategia della tensione". Non sembra casuale, infatti, che il loro arco temporale (1974-1985), con esclusione dell'“anomalo” delitto del 1968, coincida perfettamente con quello di tre devastanti attentati ferroviari, quello dell'Italicus (4 agosto 1974), quello di Bologna (2 agosto 1980) e quello del Rapido 904 (23 dicembre 1984) e di altrettanti falliti attentati alla linea ferroviaria Firenze - Bologna avvenuti nel medesimo periodo. Sono gli stessi anni in cui il criminologo Aldo Semerari, anche lui professore de La Sapienza, tenta di attuare convergenze tra i gruppi eversivi di Destra e la criminalità anche organizzata, poi completatesi, come riferito nel suo libro dallo psichiatra Corrado De Rosa (La Mente Nera , Sperling & Kupfer), il quale lo chiama in causa per la strage di Bologna del 1980 (esemplificando, oggi, a questo “tipo di autore”, prediletto dal Prof. Semerari, appartiene un personaggio come Massimo Carminati, ex Nar condannato più volte anche per rapina, furto, ricettazione etc.)

Prima conclusione: vi sono dunque dei criminali che furono lasciati agire indisturbati per anni e, fra essi, anche il c.d. “Mostro di Firenze”. Questo perché, evidentemente, la loro azione era funzionale e servente agli interessi di qualcuno, altrimenti ci sarebbe stato tempo e modo per bloccarli al secondo delitto. Tradotto nel linguaggio del codice penale questo significa: “*non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo*”(art. 40 comma 2 c.p.). Significa favoreggiamento (art. 378 c.p.), significa associazione a delinquere (art. 416 c.p.), significa associazione con finalità di terrorismo e/o di sovversione dell'ordine democratico (art. 240 bis c.p.).

Piccola riflessione esemplificativa a margine, solo apparentemente *off topic*: la Mafia esiste in Italia (con addentellati rilevanti all'estero) esclusivamente perché nei luoghi di potere interessati solo al denaro (Roma, non Palermo) piace così. Non è un fatto di mentalità. Altrimenti, se si fosse voluto, sarebbe già stata sradicata da anni, anche in Sicilia, e non si sarebbe consentito a quattro/cinque scalcinati boss di paese di diventare dei "miti", di assurgere a "divi", di vivere tranquilli, da latitanti, per anni, resi forti dalla protezione loro accordata da uomini, questi sì, che contano nelle Istituzioni o negli "apparati". E' la solita storia "all'italiana", vista tante volte dal secondo dopo guerra in poi.

2. ancora, che tali delitti si connotino in particolare per una finalità in taluni casi vendicativa/ritorsiva ed in altri diversiva, ma pur sempre in favore di quel terrorismo e dei suoi esponenti di spicco in Toscana nel corso di quegli anni '70 e '80. Con l'uccisione di coppie di fidanzati, rimaste per lungo tempo impunte, si sarebbe così perseguito il progetto strategico di impegnare a vuoto, sminuire e ridicolizzare la Procura della Repubblica di Firenze, vero motore delle indagini sul terrorismo di estrema Destra e, per essa soprattutto la figura di un magistrato di valore e prestigio, quella del Dr. Pierluigi Vigna, che su quelle stragi concentrò il massimo della propria attenzione e delle forze a sua disposizione, a rischio della sua stessa vita

3. detti delitti abbiano goduto per lungo tempo, di protezioni da parte di personaggi "eccellenti", se è vero che da un certo momento in poi cominciano ad occuparsene i Servizi segreti: sarà anche stato un problema di forze (Firenze, infatti, poteva contare su non molto in quel periodo, sia in termini di personale che di organico di magistrati), però è significativo che per contrastare dei delitti comuni (perché tali sono quelli asseritamente commessi da un presunto maniaco sessuale), si sia ritenuto di ricorrere al Sisde: o per sviare le indagini o per arrivare alla verità.

4. gli stessi delitti siano stati confezionati ad imitazione di quelli di un *serial killer* psicopatico sessuale, con la collaborazione probabile di qualcuno esperto in criminologia: nessuna forma di violenza sessuale sulle vittime, infatti, né prima, né dopo la consumazione di tali fatti di sangue. In compenso si punta con essi ad un effetto scenografico e "filmico" grandioso, come se si trattasse di ripetere le gesta di Jack lo Squartatore per captare e ipnotizzare l'attenzione del grande pubblico, assassinando brutalmente giovani innocenti intenti a consumare effusioni amorose e accanendosi da morti sulle loro parti genitali,

tanto per confermare che pur sempre di delitti sessuali si tratta, e non di altro. Una vera e propria “guerra psicologica”, una guerra dei nervi. Con la conseguenza, però, di movimentare anche l’attenzione e le esigue forze di un’intera Procura della Repubblica che indaga nel frattempo su Mario Tuti, Pierluigi Concutelli, Augusto Cauchi, Paolo Signorelli, Stefano Delle Chiaie e su altri nomi della destra eversiva di quegli anni di piombo nonchè sui loro collegamenti con la Loggia massonica P2.

5. la pistola non sia mai passata di mano, i killer possano essere più d'uno, il delitto del 1968 non abbia un movente eversivo ma privato e gli uccisori, ingaggiati per la circostanza, siano stati nuovamente impiegati in alcuni dei delitti successivi (ma non in tutti). Poco probabile, però, che il delitto del 1968 non c'entri nulla con gli altri sette comunque riconducibili alla stessa arma. Più probabile, invece, che la teoria del depistaggio (cioè l’ipotesi che vi sia stata da parte di un qualcuno la sostituzione dolosa e intenzionalmente depistante dei bossoli detenuti nel faldone del delitto del 1968 con quelli espulsi dalla famigerata arma del “Mostro”) sia solo un’invenzione letteraria e romanzesca, proprio come quella che Aurelio Mattei descrive assai bene e nei dettagli nel suo libro “Coniglio il martedì”.

6. il delitto del 1974 (Rabatta) sia stato compiuto da più di una persona e costituisca una vendetta contro la figlia di un partigiano, Andrea Pettini, in una ricorrenza molto particolare (trentennale della liberazione di Vicchio dal giogo nazi - fascista), in cui formazioni di partigiani e reparti dell’Esercito Italiano sfilarono insieme, a ricordo dell’avvenuta Liberazione: segnale che altra parte dell’Esercito, nell’anno del fallito golpe Borghese (1974), si muoveva in direzione opposta. In particolare l’accanimento dimostrato sul corpo della vittima femminile ricorda, sotto molti aspetti, quello con il quale si infierì sui cadaveri di alcune giovani in occasione dell'eccidio di Vinca del 1944, un massacro di donne, anziani e bambini, perpetrato dall'Aufklärungs-Abteilung 16 ("Reparto esplorante 16") posto al comando del Maggiore delle SS Walter Reder in complicità con le Brigate Nere di Massa

7. Pacciani non fosse estraneo a questi delitti e neppure Vanni e Lotti, anche se i loro compiti, soprattutto quelli degli ultimi due, furono secondari (apripista e/o modificatori dello stato dei luoghi a delitto avvenuto, c.d. “*staging*”) e anche se le motivazioni dei provvedimenti che li riguardano appaiono poco convincenti perché meramente indiziarie

8. i delitti siano cessati quando e perché alcune perquisizioni andarono nella giusta direzione: vedi la perquisizione del 16 settembre 1985 nei confronti di XX culminata con il ritrovamento a suo carico di articoli di giornale compromettenti (fra cui una pagina de "La Nazione" del 16 settembre 1974, dedicata al duplice omicidio Pettini e Gentilcore, stranamente conservata a distanza di 11 anni) e quella nei confronti di Pietro Pacciani di appena tre giorni successiva, il 19 settembre, ancorché qualcuno, abbia voluto o potuto ignorarle o coprirle

9. XX abbia vissuto a lungo nella zona di Vaiano, luogo di altri falliti attentati ai treni nel corso del 1974

10. la serie dei depistaggi (spargimento di proiettili Winchester serie H un po' ovunque), successiva all'uccisione della coppia francese, abbia trovato il suo culmine in occasione del ritrovamento in un cespuglio degli Scopeti, a distanza di pochi giorni dal delitto (secondo la versione fornita da chi quel ritrovamento effettuò), di un fazzolettino intriso di sangue (appartenente alle vittime o a chi altri?) nonché di un paio di guanti da chirurgo, così da avvalorare l'impressione che a colpire fosse stato il "chirurgo della morte" (secondo la definizione di un giornalista dell'epoca), dopo che la piazzola era già stata però ampiamente rovistata e perquisita dagli inquirenti

11. per conseguenza il Dr. Francesco Narducci, legato anch'egli all'ambiente di Destra, come dichiara sua moglie in un libro ispirato alle sua triste vicenda e cresciuto professionalmente presso la Facoltà di Medicina dell'Università della Sapienza in Roma, sia stato, da vivo e da morto, fino agli anni 2000, vittima anch'egli di un verosimile depistaggio, cominciato con il ritrovamento del suddetto fazzolettino e dei guanti da medico precostituiti come una prova contro di lui, tanto da provocarne la morte (suicidio indotto ? omicidio ?) di lì a pochi giorni

12. i sardi conoscessero bene l'autore e/o gli autori di questi delitti e forse ne siano stati gli istigatori in occasione del primo di essi, quello del 1968, da costoro forse commissionato ad "uno che ci sapeva fare", ossia ad un killer prezzolato, un uomo spietato e di provate capacità di tiro oltre che di freddezza. Si può anche ipotizzare che la necessità di ricorrere ad un "terzo estraneo" per uccidere la coppia di amanti nel 1968, sia stata motivata non solo dall'alto livello di preparazione tecnica di costui, ma anche da una sorta di pregiudizio, per così dire morale, riferito all'estrazione delle vittime designate, siciliana per Lo Bianco e sarda per la Locci. Detto in altre parole: dovendosi giustiziare entrambi

i fedifraghi, non avrebbe potuto un sardo uccidere un siciliano, e tanto meno un siciliano uccidere una sarda. Così sarebbe stato giocoforza rimettersi alla fredda determinazione di un esecutore “terzo”, non solo privo di rapporti di sangue con i due gruppi, ma idoneo oltretutto a portare a compimento l’eliminazione dei due amanti, con assoluta lucidità e precisione: il killer, appunto, di cui si diceva sopra. Ma, confermiamo, anche questa è solo un’ipotesi nata dalla lettura degli atti.

Questi in sintesi, i dubbi di chi scrive, grazie anche al costante ragionamento ed al lavoro di ricerca dei suoi collaboratori.

Firenze, 19 luglio 2017

**Vieri Adriani e collaboratori**